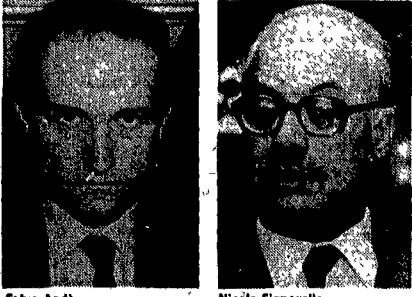


Mentre De Mita e Craxi decidono per la crisi in Campidoglio



Salvo Andò Nicola Signorello

I laici d'accordo «Catania non avrà un sindaco dc»

CATANIA. Le crisi difficili di Roma e di Catania (senza giunte per il proseguire degli scontri tra Dc e Psi e all'interno dello scudocrociato) potrebbero essere ad una svolta. Quasi sicuramente, infatti, venerdì prossimo Catania avrà un sindaco. Salvo colpi di scena dell'ultima ora, assai frequenti per ora nell'aula di palazzo degli Elefanti, il primo cittadino dovrebbe essere il repubblicano Enzo Bianco. E questa, in buona sostanza, la decisione che è emersa dalla riunione che hanno tenuto ieri mattina i rappresentanti di Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli e della Lista civica laica verde (ai quali si è aggiunto anche l'unico rappresentante della Lista civica per Catania). Uno schieramento formalizzato, nell'aula del consiglio, quando questi partiti si sono ritrovati insieme a difendere la candidatura di Bianco dopo una clamorosa marcia indietro del gruppo consiliare della Dc rispetto agli accordi sottoscritti poco prima con socialisti, liberali e repubblicani proprio sulla candidatura di Bianco. Dalla riunione di ieri è emersa la volontà dei partiti di impegnarsi per dare un sindaco alla città e si è riaffermato che l'accordo per eleggere Bianco non sottintende necessariamente ad un accordo per costituire una maggioranza.

Esiste dunque una volontà di andare avanti sulla proposta di eleggere un sindaco laico, mentre non si può dire altrettanto circa l'esclusione della Dc dalla maggioranza di governo. Tra i partiti laici, infatti, qualcuno pare restio a troncare la collaborazione con lo scudocrociato. Il gruppo consiliare della Dc si è anch'esso riunito ieri mattina ed ha avanzato una proposta sensibilmente diversa da quella che aveva espresso sino a non molto tempo fa attorno alla candidatura del professor Ziccone. Il nome di Ziccone, infatti, viene ancora una volta proposto, ma non più come un candidato di partito, bensì come quello di una personalità al di sopra delle parti che dovrebbe essere garante di una futura maggioranza di governo. In casa Dc adesso l'ultima parola spetta al presidente della Regione, Rino Nicolosi, che non era presente alla riunione del grup-

po. Enzo Bianco dal canto suo, ieri mattina, è apparso un po' preoccupato di farsi ricandidare nell'angolo del sindaco di alternativa alla Dc. Entro mercoledì, comunque, i partiti del «cartello» gli faranno pervenire una serie di appunti programmatici. Poi torneranno a incontrarsi venerdì mattina, prima del consiglio comunale. I volti dei rappresentanti del «cartello» dovrebbero essere sufficienti a garantire l'elezione di Bianco, anche perché in quest'ultima votazione, una volta giunti al ballottaggio, sarà necessaria la maggioranza semplice.

Per quanto riguarda Roma, invece, a piazza del Gesù si decide questa mattina il destino di Nicola Signorello. I democristiani, riuniti con il vicesegretario Scotti, dovranno stabilire come rispondere all'ultimatum del Psi: o cambiate il sindaco oppure non rientriamo in una giunta di pentapartito. La sinistra democristiana, in minoranza all'ultimo congresso, ha già fatto sapere che Signorello può essere sacrificato se questo atto può servire a far rivivere la giunta di maggioranza anticristiana, invece, ha finora detto no, ma il fronte di difesa del sindaco sta cedendo. È già pronta anche una lista di possibili candidati: Alberto Michellini, il segretario dc romano Pietro Giubilo, il deputato Elio Mensurali.

Una crisi, aperta dal Psi con accuse di «inaffidabilità» ai democristiani, si è arenata in un braccio di ferro tra Signorello, Stamanè e socialisti romani discuteranno del perdurare dello stallo in una riunione in via del Corso con Giusey La Ganga. Sull'istituto del braccio di ferro nessuno azzarda previsioni. Se la Dc rifiuterà l'ultimatum socialista, diventerebbero molto probabili le elezioni anticipate. La prima prova ci sarà questa sera in consiglio comunale: alle elezioni del giorno ci sono le elezioni del sindaco e della giunta. In mancanza di un accordo ogni partito voterà per il proprio candidato. Il segretario del Pci romano, Bettini, dice: «L'unica proposta ragionevole, a questo punto è un governo che raccoglie le forze della sinistra e di progresso su un programma di rinnovamento».

Il progetto per la modifica del regolamento della Camera «Sessioni» di tre settimane, più potere alle commissioni

«Voto segreto: attendiamo che il disegno riformatore sia definito e non siamo contrari a regolamentarlo»

«Un Parlamento più agile» Ecco le proposte del Pci

Come già al Senato, così anche alla Camera il Pci ha formalizzato le sue proposte di riforma del regolamento: un intervento organico per rinnovare profondamente il lavoro parlamentare. Sul voto segreto i comunisti formularanno soluzioni a processo riformatore definito nelle sue linee di massima. Tempi certi per maggioranza e opposizione. Nuova disciplina per i decreti-legge. A colloquio con Ferrara.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il progetto di riforma - di cui sui primi firmatari Gianni Ferrara e Adalberto Minucci, membri della giunta per il regolamento - è stato stampato e distribuito ieri. Chiedo a Ferrara quale sia l'idea-forza della riforma. «È quella dell'uso più razionale e garantista della risorsa fondamentale di ogni assemblea parlamentare: il tempo. Noi vogliamo che questa risorsa venga spesa in modo da garantire tutti i gruppi parlamentari. Per ciò proponiamo che il tempo complessivo della sessione - che è una delle basi della riforma - sia distribuito in modo proporzionale alla consistenza dei gruppi. Il che comporta che ciascun gruppo, di maggioranza e di opposizione, può in modo visibile e

controllabile proporre i temi del confronto su cui poi la decisione potrà essere rapida e trasparente. Vediamo allora in rapida sintesi, con l'aiuto dello stesso Ferrara, i tratti fondamentali della proposta comunista. Sessioni. Sulle sessioni c'è già una larga intesa, in giunta. «Noi proponiamo che questa sia lo strumento fondamentale della programmazione dell'attività della Camera: ogni mese, tra settimane intense di lavoro per commissioni e aula.

quando legifera. «In questo quadro di rafforzamento dei poteri delle commissioni, i comunisti propongono che le presidenze delle cosiddette commissioni-filtro (Affari costituzionali e Bilancio) siano assegnate a rappresentanti dell'opposizione».

Decreto. «Miriamo a rovesciare la logica attuale che priva largamente il Parlamento dei suoi poteri legislativi: quindi decreti omogenei, che abbiano davvero i caratteri di «straordinaria, necessità e urgenza» previsti dalla Costituzione, e che siano esaminati e votati come normali provvedimenti legislativi cioè articolo per articolo (oggi si vota l'articolo unico di conversione in legge). È previsto un rafforzamento del potere di controllo sulla sussistenza dei requisiti costituzionali: oggi il voto su questo requisito è a maggioranza semplice, il Pci propone che il quorum sia elevato alla metà più uno dei deputati, sempre a scrutinio segreto.

Controlli. Ogni commissione, su iniziativa di un quinto dei suoi componenti, potrà compiere indagini per acquisire documenti, informazioni, dati e notizie per potere efficacemente esercitare il controllo sull'amministrazione pubblica, e per poter essere adeguatamente informata

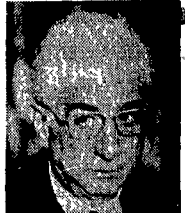
quando legifera. «In questo quadro di rafforzamento dei poteri delle commissioni, i comunisti propongono che le presidenze delle cosiddette commissioni-filtro (Affari costituzionali e Bilancio) siano assegnate a rappresentanti dell'opposizione».

Controlli. Ogni commissione, su iniziativa di un quinto dei suoi componenti, potrà compiere indagini per acquisire documenti, informazioni, dati e notizie per potere efficacemente esercitare il controllo sull'amministrazione pubblica, e per poter essere adeguatamente informata

giorno».

Voto segreto. Ma il tema d'obbligo, oggi, è la regolamentazione di questa forma di votazione. Ne discuteremo a disegno riformatore definito nelle sue grandi linee, e a quel punto presenteremo le nostre proposte». Ma non dovete intanto misurarvi proprio sulle forme di votazione, appena affronterete - a settembre - i riflessi regolamentari della riforma della Finanziaria? «Su questo tema la nostra posizione è da tempo molto chiara: siamo favorevoli ad alcuni momenti di voto palese (sul tetto del deficit, sul voto finale) ma a condizione che resti segreta la valutazione delle proposte correttive delle singole voci, di entrata e di spesa, avanzate dal governo. Perché si tratta di decidere del modo come distribuire la ricchezza pubblica, ed è uno dei compiti fondamentali dei parlamentari rappresentanti della nazione».

Cossiga compie 60 anni, auguri da lotti e Spadolini



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) compie oggi 60 anni. Da tutta Italia sono giunti al Capo dello Stato telegrammi di auguri e di congratulazioni. In particolare dalla sua città, Sassari, dove in Prefettura è stato festeggiato solennemente l'avvenimento. A Cossiga hanno inviato un messaggio anche i presidenti delle due Camere. «Ti faccio i più cordiali auguri per la tua vita - ha scritto Nilde Iotti - e per il tuo così alto mandato che onori con tanta discrezione e tanto impegno».

Senza «copertura» la riforma della presidenza del Consiglio?

La tanto attesa riforma della presidenza del Consiglio, varata la scorsa settimana dal Senato, sarebbe priva della necessaria copertura finanziaria. La clamorosa rivelazione viene dal vicesegretario del gruppo della Sinistra Indipendente della Camera, Franco Bassanini, che ha sollevato un problema di costituzionalità per gli aumenti degli organici e per le nuove spese per il personale decise dal Senato senza adeguare la misura dell'onere complessivo calcolato dalla Camera in 35 miliardi e 50 milioni all'anno. «L'errore compiuto dal Senato - ha aggiunto Bassanini - è sintomatico della superficialità con la quale il governo e la maggioranza continuano a trattare le questioni della copertura finanziaria delle leggi nonostante i proclami di rigore».

«Handicappati, decreto iniquo» Si dimettono 2 parlamentari Pci

Il rinnovo del Pci, la riforma fiscale, i problemi del sindacato, la polemica su Togliatti, le pensioni, i rapporti con i socialisti. Su questi e altri argomenti Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, ha risposto ieri mattina alle domande degli ascoltatori di Italia Radio. In un vivace ed interessante dialogo in diretta. In particolare Petruccioli si è soffermato sullo stato dei rapporti a sinistra, per ribadire che «proporre un'alleanza con i socialisti non significa subalternità». «Ciò non toglie - ha aggiunto - che il nostro giudizio sul Psi sia critico e molte volte severamente critico. Ma crediamo anche che per modificare la situazione si debba affermare una politica fondata non sulla divisione delle forze di sinistra ma sulla ricerca della loro unità».

Petruccioli a Italia Radio: «Serve più unità a sinistra»

La notizia, pubblicata ieri da un quotidiano, è proprio di una convocazione «estiva» della commissione Affari costituzionali della Camera con all'ordine del giorno il finanziamento pubblico ai partiti, è stata seccamente smentita dal presidente della stessa commissione, il socialista Silvano Labriola. «Si tratta di un falso giornalistico - ha dichiarato - inventato di sana pianta. La commissione affari costituzionali terrà oggi due sedute ma su tutt'altri argomenti: la prima - ha precisato Labriola - è dedicata alla proposta di legge sull'ordinamento della presidenza del Consiglio, la seconda riservata invece al completamento della legge sulla riforma delle autonomie locali».

Finanziamento ai partiti, smentiti accordi alla Camera

La notizia, pubblicata ieri da un quotidiano, è proprio di una convocazione «estiva» della commissione Affari costituzionali della Camera con all'ordine del giorno il finanziamento pubblico ai partiti, è stata seccamente smentita dal presidente della stessa commissione, il socialista Silvano Labriola. «Si tratta di un falso giornalistico - ha dichiarato - inventato di sana pianta. La commissione affari costituzionali terrà oggi due sedute ma su tutt'altri argomenti: la prima - ha precisato Labriola - è dedicata alla proposta di legge sull'ordinamento della presidenza del Consiglio, la seconda riservata invece al completamento della legge sulla riforma delle autonomie locali».

Città di Castello eletti sindaco comunista e giunta Pci-Dc

Da ieri sera Città di Castello è amministrata da una giunta Pci-Dc, con alla guida il sindaco comunista Giuseppe Pennacci. La soluzione della crisi amministrativa nell'importante comune umbro è basata su un accordo di programma che pone al centro la questione morale e le riforme istituzionali per dare trasparenza all'operato dell'ente locale. Proprio sulla questione morale - sollevata dai comunisti - era intervenuta un anno fa la collaborazione tra Pci e Psi, rendendo inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate, tenutesi lo scorso 29 maggio, dopo 9 mesi di monocolore comunista.

PAOLO BRANCA

Nello scandalo spunta il nome di un altro alto burocrate

«Carceri d'oro»: c'è chi ha voluto tangenti ancorate al valore del dollaro

Un alto burocrate del ministero, dello stesso lignaggio di Gabriele Di Palma, avrebbe ricevuto tangenti da Bruno De Mico. Lo scandalo delle «carceri d'oro» s'arricchisce di nuovi personaggi. Il titolare della Codemi ieri ai giudici ha raccontato che, in una occasione, gli fu imposta una tangente vincolata alla quotazione del dollaro. Alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato psi Milani.

GIOVANNI LACCABO

Un De Mico loquace, quello che per due giorni ha soddisfatto la curiosità dei giudici. Con la memoria un po' sbiadita sui capitoli stremanti «ambrosiani» della corruzione, ma a tratti fulgida, sollecitata dai nomi archiviati nel computer finalmente decifrate grazie alla collaborazione di Dino Attorese, il contabile della Codemi che i giudici Antonio Lombardi e Antonio Di Pietro avevano interrogato la scorsa settimana. Attorese, neppure il dicastero, o i dicasteri, in cui operano i due nuovi inquisiti. Di Palma, si ricorderà, era direttore generale del ministero dei Lavori pubblici. Era fuggito - ed è tuttora ricercato - prima che lo scandalo delle carceri d'oro esplodesse sui giornali. Di lui, Bruno De Mico si è ricordato quasi per caso, l'altro giorno,

mentre rendeva la sua deposizione sui riscontri forniti da Attorese. De Mico stava illustrando i suoi rapporti d'affari con un altro imputato. Il nome di quest'ultimo, per chissà quali straniissimi scherzi della memoria, gli ha richiamato nel cervello un'altra tangente, sborsata appunto all'alto burocrate, un «spizzo», mica da ridere: quattrocento milioni a rate, cento milioni al colpo. Bisogna credere a De Mico? Il magistrato, a quanto pare, ci vanno cauti. Oltretutto, per loro si tratta di dimostrare la veridicità delle accuse. Da qui la caccia ad ogni possibile riscontro, le patiglie della Guardia di finanza squinziate nelle banche alla ricerca di conti correnti, prove di versamenti, indagini su ricchezze sospette.



L'architetto Bruno De Mico

Ma non è facile, fanno capire i giudici. Nei tre giorni di interrogatori, comunque, De Mico ha sncoccolato la sua verità, ha disegnato lo scenario di una politica inquinata dalle tangenti; ne avrebbe pagate per circa 18 miliardi in pochi anni. Lui, l'architetto della Codemi, per comprensibili ragioni procedurali, insiste a dipingere come la vittima di turno. Come quando - entrando nei dettagli di un capitolo degli intralciati - ha parlato di una tangente che gli era stata imposta e vincolata alla quotazione del dollaro. Un dettaglio che accredita l'ipotesi della concussione ai suoi danni. A Roma, nel frattempo, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato socialista Gianstefano Milani (concussione plurigravata continuata e violazione continuata delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti) è stata formalmente comunicata alla giunta di Montecitorio. Lo stesso giorno, a Milano, nelle scorse settimane, aveva presentato al presidente della giunta, Bruno Fracchia, la rinuncia all'immunità, un gesto che le segreterie del Psi di Milano e Lombardia avevano apprezzato.

L'avvocatura dello Stato si è costituita parte civile contro tutti gli inquisiti, tra cui lo stesso capo dell'avvocatura dello Stato di Milano (nel computer è emersa anche la sua sigla) il quale avrebbe chiesto di essere interrogato dai magistrati di una sede giudiziaria diversa da quella milanese per motivi di legittima sospizione.

«A Castel S. Angelo il Pci ha rialzato la testa»

ROMA. Il più ricercato? Il «bacio di Achille». Il «tutto esaurito»? Ogni sera, alla grande arena del cinema. La più grande passione? Quella ai dibattiti sul razzismo, il «nuovo Pci» e il rapporto tra partito e giovani: «Proprio un gran bel risultato». C'è soddisfazione tra i comunisti romani, mentre tirano i primi bilanci della festa cittadina dell'Unità. La manifestazione, durata 24 giorni, si è svolta all'ombra dello splendido scenario di Castel S. Angelo, l'antica prigione pontificia teatro del dramma pucciniano di «Tosca». I visitatori che dall'inizio del mese hanno percorso i viali alberati, mangiato nei ristoranti, partecipato ai dibattiti, assistito ai concerti, sono stati oltre 600mila. Tanto è stato esaurito? Che hanno messo a dura prova la resistenza degli 800 militanti e simpatizzanti che ogni giorno hanno mandato avanti decine di iniziative. Era dal '73 che a Roma non si svolgeva una festa cittadina. «Proprio dopo la

sconfitta di maggio abbiamo voluto lanciare questa sfida - dicono a via dei Frenati, sede della federazione del Pci -. E l'abbiamo vinta». Gli organizzatori della festa hanno una parola per definire il successo dell'iniziativa: polifonico. In pratica si tratta di questo: una gamma molto vasta di iniziative, tanti «spoli di attrazione» all'interno della festa, tra concerti e grandi dibattiti, film fino a tarda notte, vecchie Tribune politiche di Togliatti e l'ultima testimonianza di affetto per Berlinguer durante il suo funerale. Così, tanta parte della città si è ritrovata nell'iniziativa del Pci: tanti giovani ma anche tante famiglie, comunisti e no. «Abbiamo in pratica sostituito l'Estate romana», dicono, «perché l'Estate romana, invenzione delle giunte di sinistra, nella capitale in pratica non esiste più, liquidata da un pentapartito in crisi da mesi. La festa del Pci, ma dentro la festa non c'era solo il Pci. Tanti i movimenti, le associa-

Festa a Castello baciata dalla fortuna per i comunisti romani. È durata 24 giorni la festa dell'Unità cittadina nella capitale. Ed è stato un grande successo. Oltre 600mila presenze, piene ai dibattiti, tanti concerti ed ospiti illustri. Tutto nello splendido scenario di Castel S. Angelo, dalle cui

STEFANO DI MICHELE

zioni culturali e di base che, emarginate dalla giunta, hanno trovato nella festa un loro spazio: il Teatro dell'Orologio, i musicisti del «Blue Lab» e del Folkstudio, il circolo omosessuale «Mario Mieli». Il successo più grande? Forse quello del film. Oltre 72, tutte le sere, nell'arena di Castel S. Angelo. Sempre il pieneone, con circa 2mila persone fino alle 2 del mattino. E i concerti, da Miriam Makoba a Billy Bragg, da Francesco Guccini a Fiorella Mannoia, fino alla grande serata dedicata a Nelson Mandela ed organizzata da associazioni di cultura africana.

Poi, tanti ospiti che con poesie, canzoni e semplici incontri hanno animato la festa, da Vittorio Gassman a Domenico Modugno, da Francesco De Gregori a Enrico Montesano. Era meno scontato il successo dei dibattiti. Che invece sono andati benissimo, da quelli politici a quelli per la presentazione dei libri. Nel grande salone, posti in piedi per ascoltare Napolitano, padre Balducci e monsignor Di Liegro che parlavano di razzismo, Ingrao e Folena su giovani e il «nuovo corso» dei comunisti italiani. Così quando

Maurizio Scaparro e Laura Betti hanno presentato degli inediti di Pasolini. Tantissimi hanno voluto rivivere «Quella sera in sezione...» con l'aiuto di video forniti dall'Archivio storico-audiovisivo del movimento operaio. Testimonianze legate soprattutto a momenti di vita del partito romano: l'attentato a Togliatti e le cariche della polizia di Tamburini, la grande vittoria del '75, la trisezia della morte del sindaco Petroselli. E in molti hanno ritrovato in quei momenti parte della loro militanza o della loro vita.

Circa in 50 hanno preso parte alla festa, per la prima volta, la tessera del Pci. Ed è andata ancora meglio alla Fgci. I giovani comunisti hanno trovato 60 nuovi compagni, ragionando con i loro coetanei tra i tavoli della birreria e lo stand di video politici e musicali. Nello stesso tempo, molti di quelli che hanno lavorato tutti quei giorni alla festa, la tessera non ce l'hanno né la vogliono. «Ma è stato bello lavorare qui, passare la sera con degli amici...», raccontano ora che è finita. E alla gelateria gran ressa per avere il «bacio di Achille», un sostanzioso sorbetto di zabaione e cioccolata.

I comunisti romani Castel S. Angelo. Il grido di dolore si era elevato, all'inizio della festa, dalle pagine di qualche giornale cittadino e dal furore di un assessore dc. «Una polemica strumentale», l'ha definita il Pci. Infatti è durata poche ore. Permessi in regola, non una pietra dell'antico Castello è stata toccata.

Anzi. «Avevamo trovato questo posto pieno di carogne di animali, siringhe, fognie otturate. Abbiamo rimesso tutto a posto, e lo lasciamo dopo aver seminato dell'erba e annaffiato tutti i giorni», è la risposta alle polemiche degli organizzatori. Così il prato avrà finalmente dell'erba vera. E con un sorriso, al Pci raccontano della battaglia ingaggiata con stormi di piccioni che calavano voraci sui semi appena buttati.

«Questa festa ha dimostrato due cose: il Pci romano è in campo e nessun «nuovo corso» è possibile se non si parte da questo nostro patrimonio di militanza, passione, disinteresse - dice Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, che insieme a Michele Meta, Franco Prisco e Alfredo Reichlin ha parlato alla manifestazione di chiusura - Roma ha dimostrato un partito vivo e vitale». Proprio come aveva invitato Reichlin nel suo appello: «Comunisti, rialzate la testa».

Codice di procedura penale I comunisti a Vassalli: «Ecco quel che occorre assieme alla riforma»

ROMA. Il capo dello Stato l'ha definita la legge più importante dell'ordinamento italiano, dopo la Costituzione e la legge elettorale. Si tratta della riforma del codice di procedura penale che il governo, sulla base della legge delega, dovrebbe varare entro il 4 agosto. Per conoscere le intenzioni reali dell'esecutivo e per sollecitare l'adozione contestuale di provvedimenti giudicati «indispensabili», il gruppo comunista di Montecitorio ha presentato una Interpellanza (primi firmatari Tortorella e Violante) che è stata discussa ieri in aula. Si tratta - ha detto Bruno Fracchia, illustrando il documento - di effettuare interventi legislativi e strutturali. In particolare c'è bisogno della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, di una nuova legge sul gratuito

patrocinio per i meno ricchi e i non abbienti, di una serie di norme per rendere effettiva la disponibilità della polizia giudiziaria, da parte del pubblico ministero. Si impone inoltre la redistribuzione dei magistrati nell'ambito delle nuove funzioni, l'aumento dell'organico complessivo della magistratura e del personale ausiliario, la formazione e specializzazione di tutto il personale per adeguarlo alle nuove forme del processo penale e alla progressiva informatizzazione dei servizi giudiziari. Il ministro guardasigilli, Giuliano Vassalli, nella risposta in aula ha mostrato di considerare la riforma del codice di procedura un provvedimento importante ma secondario rispetto ai problemi impellenti della giustizia. E ha rimandato molte delle risposte che gli erano state sollecitate alla discussione sulla finanziaria '89. G.D.A.